

Marcello Simoni: «Nel Medioevo ho trovato l'avventura»

Il Medioevo al tempo di Internet. È quello evocato da Marcello Simoni, ospite l'altra sera del Sistema bibliotecario sud ovest bresciano nella rassegna d'incontri «Un libro, per piacere!». Nella chiesa di San Lorenzo a Gussago, dialogando con la giornalista e bibliotecaria Cristiana Negroni, lo scrittore ha parlato del suo romanzo d'esordio, «Il mercante di libri maledetti», edito l'anno scorso da **Newton Compton**: un «thriller del XIII secolo», premiato da un enorme successo commerciale. Il libro, arrivato alla ventiseiesima edizione, è stato selezionato per il Premio Bancarella e per il Premio Emilio Salgari, attribuito ogni due anni a un romanzo d'avventura.

Dall'amatissimo Salgari al precedente ineludibile de «Il nome della rosa», tutto si riversa nelle 350 pagine del volume, il primo di una trilogia che vedrà la seconda puntata in libreria entro la fine dell'anno, con la comparsa nella storia di «donne bellissime e spaventose».

Ignazio da Toledo, il mercante di reliquie protagonista, paga un tributo al Guglielmo da Baskerville di Umberto Eco: «Quel personaggio, a sua volta, era ispirato a Sherlock Holmes. Quando crei protagonisti seriali, ognuno raccoglie qualcosa da chi è venuto prima di lui. Io ho guardato anche a Nicolas Eymerich, l'investigatore medievale creato da Valerio Evangelisti; e pure a Fantomas, al Corsaro Nero... non solo eroi, ma uomini pieni di difetti e negatività».

Simoni, nato a Comacchio nel 1975, è anche un grande fan della serie televisiva «Supernatural». Il suo stile ha un'impronta «pop» adeguata ai gusti contemporanei: «Quando uscì "Il nome della rosa", nel 1980, Internet non esisteva. Eco si dilungava nei dettagli, mentre oggi puoi vedere in rete com'è fatto un monastero medievale senza che il narratore te lo spieghi. La lettura è diversa, più rapida; e io ho cercato una trama che desse un'idea di movimento e avventura».



Marcello Simoni

Il motore della storia è - come nel modello - la ricerca di un libro, l'Uter Ventorum, che rivelerebbe il metodo per evocare gli angeli e conoscere i segreti del loro potere. Suggestioni esoteriche sono sparse a piene mani: da non prendere troppo sul serio, anche se Simoni tiene a sottolineare la sua competenza in materia. «Dopo la laurea ho iniziato a lavorare nell'archeologia, partecipando a campagne di scavo e catalogando reperti. Poi mi sono innamorato del Medioevo, e ho pubblicato alcuni saggi specialistici sul monachesimo medievale. Oggi, da bibliotecario, mi occupo anche del catalogo dei libri antichi». Più dei rimandi storici, allora, contano quelli letterari: «L'Uter Ventorum è affine al Necronomicon, il testo di magia nera che compare nei racconti di H.P. Lovecraft. Uno "pseudobiblium", opera di pura invenzione ma citata in seguito da altri scrittori come se fosse reale». Tra coloro che cercano di entrambe in possesso c'è la Sainte-Vehme, una società segreta d'ispirazione cristiana, il cui nome appare già nella prima avventura di Sherlock Holmes scritta da sir Arthur Conan Doyle, «Uno studio in rosso».

I luoghi in cui la vicenda è ambientata - tra Italia, Francia e Spagna - sono tutti esistenti o documentati: «Tutti tranne uno, il monastero di Santa Maria del Mare, omaggio a un'antica pieve paleocristiana di Comacchio, Santa Maria in Padovetere, oggi scomparsa. Non ho voluto però essere troppo minuzioso: non avevo intenzione di insegnare niente a nessuno, cercavo lettori che volessero una storia capace di intrattenerli». E li ha trovati.

Nicola Rocchi

